

Michele Dinicastro

Gnomi, coboldi ed altri spiritelli

Quando il folclore diventa realtà

Il folclore ci tramanda usi e costumi che spesso provengono da un passato molto remoto e che costituiscono, proprio per questo, il terreno ideale per l'acquisizione di preziose informazioni sull'origine delle culture umane. Lo studio delle abitudini e dei modelli che qualificano l'identità dei vari gruppi sociali può aiutare i parapsicologi a comprendere meglio le dinamiche degli "eventi misteriosi" rientranti nel loro campo di indagine. Si sa, infatti, che le manifestazioni psichiche presentano modalità realizzative strettamente legate alle culture in cui si verificano. Tale influenza è particolarmente evidente nei fenomeni apparizionali, che si connotano per la loro natura iconografico-simbolica. Va da sé che la comprensione di questi eventi, espressione dello spirito umano, non può prescindere da un approccio demo-etno-antropologico¹, che consente di identificarne la matrice culturale.

Il folclore italico (ma, ovviamente, non solo), particolarmente ricco di storie e di personaggi che da secoli sono entrati a far parte del nostro immaginario collettivo, merita certamente una particolare attenzione. Gnomi, elfi, folletti, fate, etc. sono spesso protagonisti di questo mondo fantastico, rappresentando non solo un formidabile vettore d'informazione per lo studio delle nostre radici, ma anche il terreno ideale per la decodifica semantica dell'informazione che si cela dietro la fenomenologia psichica. Gli occultisti definiscono alcune di queste "entità" come *elementali*; tale definizione deriva dalla loro identità di *geni* associati ad ognuno dei quattro elementi che, secondo il sapere esoterico-occultistico, costituirebbero l'universo e di cui saremmo formati anche noi uomini: *Terra, Fuoco, Aria e Acqua*. Lo **gnomo**, ad esempio, è lo spirito della Terra; il suo nome, che sembra sia stato coniato dal medico e filosofo tedesco Paracelso (Theophrast Bombast von Hohenheim, 1493-1541), deriverebbe, secondo alcuni, dal greco *gnome* (intelligenza), mentre secondo altri proverrebbe da *genomus* (abitante della terra). Nel suo *Liber de Nymphis* Paracelso descrive gli elementali come esseri "non adamitici", ossia non discendenti di Adamo, in quanto, pur presentando un aspetto umano, la loro carne è ben diversa... Sarebbe proprio quest'ultima caratteristica a conferire loro il tradizionale potere di attraversare corpi solidi come porte chiuse, muri, etc.

Abbiamo fin qui accennato alla matrice culturale del fenomeno folclorico, ma cosa accade quando si trasforma in evento reale? Si tratta di una realtà con una propria indipendenza ontologica o di una forma proiezionale inconscia? Ed in quest'ultimo caso, come può assumere un grado di oggettività tale da essere riportato per secoli da numerosi testimoni (anche contemporaneamente) in tutto il mondo, e addirittura



L'elfo Puck, spirito elementale dell'Aria, nell'illustrazione di Arthur Rackham (1908)

venire documentato da sistemi video/fotografici? Dare una risposta a tali quesiti è tutt'altro che semplice. Peraltro, ulteriori questioni si impongono agli addetti ai lavori: i citati documenti video/fotografici riprendono eventi psichici realmente dislocati nell'ambiente fisico o, piuttosto, forme di interazioni tra mente e supporto video/fotografico? A quest'ultima tipologia fenomenica appartengono, ad esempio, le pensiero-grafie ottenute dallo studioso giapponese Tomokichi Fukurai (1869-1952), docente di psicologia presso l'*Università Imperiale di Tokyo*, con la medium Sadako Takahashi (1876-1946). Utilizzando delle lastre fotografiche il professore riuscì ad ottenere immagini in cui appariva il maestro buddhista giapponese Nichiren Daishonin (1222-1282) ed un tipico folletto del folklore nipponico... Ecco che per i parapsicologi l'indagine sul fenomeno non può limitarsi ai soli aspetti demo-etno-antropologici, ma deve necessariamente riguardare anche quelli energo-dinamici.

Probabilmente lo stesso problema, sebbene attraverso una prospettiva più prosaica, deve esserselo posto anche il Corpo Forestale dello Stato. È recente, infatti, la notizia che questa forza di polizia ad ordinamento civile, "*specializzata nella tutela del patrimonio naturale e paesaggistico, nella prevenzione e repressione dei reati in materia ambientale e agroalimentare*", raccoglie da anni testimonianze e prove su gnomi e fate...

UN ENIGMATICO DOSSIER DEL CORPO FORESTALE DELLO STATO

Il 7 di aprile di quest'anno una notizia battuta dall'agenzia di stampa Adnkronos e poi ripresa dai maggiori quotidiani e da alcune TV nazionali (cfr. notizia in *Ufonews*, *GdM* n. 516), ha lasciato interdetta l'opinione pubblica: un intraprendente cronista che stava consultando gli archivi del Comando del Corpo Forestale dello Stato di Bagno di Romagna si è imbattuto in un incredibile dossier intitolato: *Gnomi e fate dei boschi*. Un rapido esame del fascicolo, la cui costituzione risalirebbe ad una quindicina d'anni fa, gli ha subito consentito di verificare, con sua grande sorpresa, che il titolo non era affatto di fantasia... La cartella conteneva, infatti, numerose denunce, presentate da comuni cittadini, che riguardano l'avvistamento di strane presenze identificate come gnomi e fate. Le segnalazioni, in alcuni casi corredate anche da documentazione fotografica, si concentravano su una zona dell'Appennino

tosco-romagnolo abbastanza circoscritta e corrispondente grosso modo dalle aree di pertinenza dei comuni di San Piero in Bagno e Bagno di Romagna.

Tra i casi segnalati, particolare interesse riveste quello di un banchiere di Cesena che, mentre viaggiava nottetempo con sua moglie verso la propria baita situata all'interno della Foresta della Lama (Appennino forlivese), si vide costretto, a causa di una forte nevicata, a fermare l'automobile per montare le catene. Fu così che durante l'operazione di montaggio l'uomo fu involontariamente protagonista di un incredibile avvistamento: un essere dalle dimensioni minuscole, ma dall'aspetto umano, era intento, in posizione carponi, a mangiare della neve. Fortuna volle che l'automobilista avesse con sé una macchina fotografica e che fosse abbastanza lesto da riuscire ad immortalare la scena, acquisendo così un reperto fotografico di estremo interesse. Oggi quest'ultimo correda la testimonianza firmata dell'uomo. L'immagine, classificata come "elfo", pur nella sua scarsa risoluzione, documenta la presenza, sebbene obiettivamente poco illuminata, di un esserino dalle orecchie allungate e piegato in avanti che indossa un particolare cappellino. Purtroppo, però, quantunque tale "prova" rivesta un indubbio interesse, essa è minata (come viene riferito nella stessa relazione) dall'assenza di un importante elemento: il negativo fotografico originale. L'estensore del verbale, consapevole dell'importanza di questo reperto, evidenzia che il testimone non lo ha mai consegnato. Tuttavia, chi ha redatto l'atto, forse nell'intento di bilanciare l'assenza di un reperto così importante, ha tenuto a precisare che il testimone è "*una persona seria e attendibile*".

D'interesse anche un altro caso, il cui verbale riporta la data del 2 agosto 2001, che riguarda la testimonianza di un certo signor Pierluigi Ricci. Nella sua deposizione, raccolta presso il Comando Stazione Bagno di Romagna del Corpo Forestale dello Stato, l'uomo descrive come, mentre si trovava nel Parco dell'Armina e si apprestava a bere ad una fonte, vide d'avanti a sé "*un essere alto circa 25 centimetri*" che afferma "*essere uno 'gnomo' dei boschi*". Dalla dettagliata descrizione del testimone apprendiamo, inoltre, che l'esserino aveva sembianze umane e che indossava casacca azzurra, pantaloni marroni, stivali di pelo beige, cappello rosso ed aveva anche la barba bianca...

La concentrazione di avvistamenti in questa parte della Romagna (tenuto conto anche delle innumerevoli testimonianze che non vengono denunciate alle autorità) conferma lo stretto legame, postulato in apertura d'articolo, tra fenomeno e tradizione. Gli gnomi, infatti, popolano da secoli i racconti e le storie tramandate dagli anziani di questa parte d'Italia, cosa che ha anche lasciato una traccia nella toponomastica locale. Qui abbiamo, infatti, luoghi con nomi come: il *Sentiero degli Gnomi* ed il *Bosco di Gnomo Mentino*; denominazioni che, assieme alla citata tradizione, iniziano oggi ad esercitare anche una grande fascino sui turisti, sempre più attratti da queste suggestioni.

In un'intervista rilasciata all'Adnkronos, il capo ufficio stampa del Corpo Forestale dello Stato, Stefano Cazora, peraltro curiosamente autore di un libro dedicato ai percorsi del mistero in Italia², afferma che lo gnomo "potrebbe essere la rappresentazione sensibile dello spirito del bosco. Se il bosco ha una sua forma di intelligenza, stando ad alcuni studi scientifici, a questa potrebbe corrispondere una forma di spiritualità semplice di cui lo gnomo è rappresentazione"... Ipotesi molto poetica e suggestiva: ma quanto attendibile?

IL COBOLDO NAPOLETANO

Come scrivevo in un articolo apparso qualche anno fa sulla rivista *Luce e Ombra*³, uno dei più comuni "spiritelli" italiani è certamente il folletto delle case, o *coboldo*⁴. Nel napoletano esso è tradizionalmente noto come "O Munaciello" e viene descritto come un minuscolo fraticello di 30-35 cm., dalle gote rosse, irridente e gran burlone. Da sempre temuto e rispettato dalle popolazioni campane, è contraddistinto da una personalità con caratteri contrapposti: bizzoso e maligno, ma al contempo generoso e protettivo. Secondo quanto pubblicato nel 1880 dalla scrittrice e giornalista Matilde Serao (1856-1927), in origine il "munaciello" era un figlio della bella Caterinella Frezza, figlia di un ricco mercante di stoffe, e di Stefano Mariconda, un povero garzone. Questo amore, fortemente contrastato dalla famiglia di lei, ebbe purtroppo un epilogo molto tragico. Infatti, Stefano venne fatto assassinare dalla famiglia della ragazza (per di più nel luogo esatto in cui si era consumato il



Il Munacheddu

loro amore), mentre, come era d'uso a quei tempi (siamo nella Napoli del 1445), la povera Caterinella fu rinchiusa in un convento, dove dopo qualche mese diede alla luce un bambino. Al piccolo, nato purtroppo deforme, venne fatto indossare un semplice saio cucito dalle monache, cosa che gli valse il soprannome di "O Munaciello". Tale vestiario, tuttavia, pare avesse anche la funzione di celare le terribili deformità del bambino per proteggerlo dalla superstizione popolare, che vedeva come menagramo chiunque ne fosse affetto. Purtroppo, però, la precauzione si rivelò inefficace ed il piccolo venne ucciso. Fu così che iniziò la sua "carriera" di spiritello disturbatore e vendicatore. Ma la sua interazione con gli umani avrà, a seguito dell'accennata doppia personalità, una duplice valenza: positiva e/o negativa. Pare, infatti, che quando prendeva in antipatia una famiglia provocasse danni e disturbi d'ogni genere; quando, al contrario, l'aveva in simpatia, era prodigo di doni, anche molto preziosi.

Circa le origini del mito del "Monaciello", esse sembrano essere ben più antiche delle storie rinascimentali. Come, infatti, si evidenzia in un interessantissimo articolo apparso sul *GdM*⁵ a firma di Agnese Palumbo e Maurizio Ponticello, i modelli di origine vanno piuttosto individuati "nella tradizione classica del fanciullo incappucciato e con il mantello, il *Genius Cucullatus*, legato alla fertilità, e il *Cabiro Telesforo* 'che porta a buon fine'...".

Il nostro spiritello burlone appartiene ad una specifica categoria di personaggi che fanno riferimento alla variegata tradizione folclorica italiana, ma anche straniera. Facciamo alcuni esempi: in Calabria, si tramanda la presenza di un "Monachichio" che in Basilicata diventa "O Monacheddu" o "Lu Skazzamuriddu" a seconda delle zone, mentre in Sicilia abbiamo il "Farfareddu", in Calabria il "Baganieddu", in Veneto il "Salbanèl", in Friuli il "Mazariòl", in Sabina (come altrove) il "Mazzamurrello". Nella tradizione Lucchese si segnala, invece, il "Linchetto", cui si attribuivano le facezie più disparate, perpetrate di

sovente ai danni dei poveri contadini. Un personaggio beffardo e dispettoso, di nome “Giosalpino”, vivrebbe invece nel Viareggino e si divertirebbe a prendere in giro tutti coloro che passano per il canale Burlamacca.

Hilzemann e Hödeken e altri coboldi e gnometti si segnalano, invece, nelle tradizioni germaniche e nordiche⁶.

IL COBOLDO PUGLIESE E LA TERRIFICANTE “GURIA”

Anche nella mia regione, la Puglia, esiste una consolidata tradizione su questa insolita presenza, la quale, a seconda della zona, assume una sua specifica denominazione. La vastità del territorio pugliese (la regione ha una lunghezza di oltre 400 Km) ed il suo ruolo storico di ponte tra oriente e occidente, che ha favorito l'afflusso di popolazioni di culture e ceppi linguistici differenti, sono certamente all'origine della eterogeneità di denominazioni che identificano il coboldo nostrano. Si va dallo “Skazzamurèll” del foggiano, allo “Scazzamuridd” di Barletta, alle altre, numerose varianti locali, come lo “Skazzambridde” di Bisceglie e lo “Skazzamridd” di Corato. Il nome, che può tradursi come “Schiacciamuretti”, risulta fortemente descrittivo del carattere dispettoso ed irritante del piccolo personaggio, al quale i contadini pugliesi attribuivano evidentemente i frequenti crolli che si verificavano nei tradizionali muretti a secco di confine che caratterizzano la bella campagna pugliese. Tuttavia, sul territorio sono presenti denominazioni del tutto differenti, come il “Monicacidde” di Ruvo, di evidente influenza napoletana, ed il leccese “Lauro” o il tarantino “Laùre”. Quest'ultima denominazione fa con ogni probabilità riferimento ai *Lari* della religione romana, divinità tutelari, che si dividono in due tipologie: i *Lares familiares*, protettori della casa e i *Lares compilates*, che vegliano sui crocevia. A questo punto viene spontaneo chiedersi quali origini abbiano a loro volta queste particolari divinità. Ebbene, come afferma Jacqueline Champeaux, docente di cultura e letteratura latina alla Sorbona, “i *Lari* non sono, come talvolta è stato detto, antenati divinizzati: sono i protettori di uno spazio, di una proprietà. Il loro sguardo è rivolto al mondo esterno: vegliano sulla casa in senso lato, compresi gli schiavi, sulla proprietà agricola,



Il Mazzarol o Mazariol è un ometto tutto rosso: sia la pelle, sia i peli, e indossa zoccoli di legno

sui quartieri e i crocevia, sono presenti nella città e nei campi”⁷.

Nella tradizione pugliese questo spiritello burlone indossa un curioso cappellino a punta, in genere di colore rosso, a cui tiene in modo particolare, tanto che, se qualcuno se ne appropriasse, riceverebbe per la restituzione un lauto compenso in monete d'oro. I casi di “avvistamento” del nostro spiritello, molto frequenti un tempo, sono tuttavia ancora segnalati ai giorni nostri, cosa che indica quanto ancora radicata sia nell'immaginario popolare questa figura tradizionale. A Barletta, ad esempio, non molti anni fa si diffuse la voce della presenza dello “Scazzamuridd” in un antico convento.

Ma vediamo ora di sondare le dinamiche del fenomeno in termini apparizionali, sulla base delle testimonianze di chi lo ha vissuto. Può risultare interessante, a questo proposito, raccontare una storia risalente ad oltre cento anni fa che in giovane età ascoltai dalla viva voce della mia nonna materna... Correva l'anno 1908 e in una bella domenica di primavera le tre donne di casa (mia nonna, sua sorella Maria e la loro madre) erano intente al disbrigo delle faccende domestiche. A Maria (che in famiglia chiamavamo tutti “zia Maria”) era toccato riordinare la stanza da letto dei genitori, mentre a mia nonna ed a sua madre spettava il compito di rassettare la sala da pranzo e la cucina e di portare a termine il lungo procedimento, interrotto la sera prima, di preparazione del tradizionale ragù barlettano. Ma, mentre la vita sembrava seguire il solito, lento fluire delle ore domenicali, improvvisamente un urlo si levò da uno degli ambienti della casa... Proveniva dalla camera da letto, luogo verso cui accorsero immediatamente mia nonna e sua madre. Giunte nella stanza, le due donne videro la zia Maria atterrita che fissava, schiacciandosi contro una delle pareti, il grande letto dei suoi genitori. Su quest'ultimo, coperto da un grazioso copriletto ricamato a mano, giacevano sparsi carboni e chiodi arrugginiti. Una volta riavutasi dallo spavento, zia Maria spiegò cosa le fosse accaduto... Dopo aver rifatto il letto, si era dedicata a spazzare la stanza, ma

giunta nei pressi del talamo genitoriale vide improvvisamente sbucare lo “Scazzamuridd”, che con fare irridente e giocherellone, le lanciò delle monete d’oro sul letto. A ciò seguì l’intimazione di non gridare e soprattutto di non parlarne con nessuno, pena l’annullamento del dono. Ma alla giovane zia Maria, sopraffatta dal raccapriccio, venne istintivo urlare con quanto fiato avesse in



*Nel Borgo antico di Barletta, mascherone apotropai-
co che secondo una certa tradizione popolare rappre-
senterrebbe la “Guria”*

gola. Così, come per magia, le monete si trasformarono in chiodi arrugginiti e carboni...

Dal racconto emerge, in coerenza con la tradizione, il classico cliché della richiesta di segretezza espressa dallo gnomo alla sua vittima. Ritengo, infatti, che nella dinamica apparizionale possa aver giocato un ruolo non secondario proprio il modello culturale di riferimento. Tuttavia, fenomeni di questo tipo presentano una tale complessità eziologica da lasciare ipotizzare concause di pari importanza, non ultima una probabile spinta pulsionale di origine sessuale, così come proposto in questi casi da vari studiosi ed a cui accennerò a fine articolo.

Per completezza è opportuno precisare che lo “Schiacciamuretti” non è, in verità, l’unico “abitatore clandestino” delle case pugliesi. Ad agitare le notti pugliesi, infatti,

concorre anche un’altra ombra domestica, colei che a Barletta e dintorni è conosciuta come “Guria”. Si tratta di un’inquietante presenza dai lineamenti muliebri, la cui interazione col mondo degli umani presentava in molti casi i connotati classici dell’infestazione ed a cui a volte si affianca la figura più benevola de “u Fatone”. Il probabile etimo di riferimento della “Guria” è *augure*, termine con cui si indicavano i sacerdoti dell’antica Roma, membri dei collegi sacerdotali ufficiali. Questi ultimi avevano l’incarico di consultare Giove per l’assenso del dio sugli atti di particolare importanza per la vita pubblica, ed avveniva che tutto quanto iniziava con l’assenso di Giove si dicesse “inaugurato”, cioè “aumentato” (lo stesso termine *augure* presenta identica radice di *augmentare*, aumentare) dalla sacralità. Si inauguravano: magistrature, sacerdoti, feste, templi e certi luoghi di particolare rilevanza. In seguito l’*augure* è passato ad indicare l’indovino, il profeta. Tale estensione di significato può ben spiegare l’adozione del termine per la spettrale presenza pugliese, che in principio doveva avere funzione premonitrice. Funzione che richiama le famose *Banshee* del folklore irlandese, il cui nome deriva dal celtico *bean*, ovvero presenza femminile fatata. Ogni *Banshee* era di solito legata ad una specifica famiglia o ad uno o più membri di essa ed appariva per preannunciare l’imminente morte di uno dei componenti. Ma torniamo alla pugliesissima “Guria”. Le sue apparizioni, un tempo diffusamente testimoniate, si connotano per la diversità di sembianze con cui appare; fondamentalmente, però, possiamo distinguerne due:

- *quella di donna adulta o, molto più spesso, di donna anziana vestita di nero e con velo scuro sul volto;*
- *quella di una bimba vestita di bianco, che è solita apparire ai piedi del letto.*

La diversa connotazione cromatica che caratterizza le due tipologie di “Guria” riveste quasi certamente un significato simbolico. La nera figura della “Guria” anziana, ad esempio, rimanderebbe al ruolo nefasto di spirito inquieto che la mitologia popolare molto spesso le attribuisce; diffusa è, infatti, l’idea che si tratti di una defunta proprietaria dell’immobile che si ostinerebbe ad abitarlo, ritenendolo ancora casa sua. Mentre, invece, la diafana figura della “Guria” bambina in abiti bianchi potrebbe simboleggiare la purezza di una giovane vita spezzata prima ancora di conoscere il “peccato”. L’inquietante entità è per questa ragione chiamata da molti “Padrona della casa”. La sua azione è stata in passato anche causa di precipitosi traslochi da parte di intere famiglie che ne denunciavano l’inquietante presenza, anche se, in alcuni casi, essa ha svolto una positiva funzione: quella tutelare. È da notare che in molte

testimonianze, specie quelle riferite alla “Guria” bambina, l’evento apparizionale si realizza al momento dell’addormentamento o del risveglio. Ciò lascerebbe ipotizzare una possibile dinamica allucinativa ipnagogica o ipnopompica. Le illusioni ipnagogiche ed ipnopompiche sono spesso caratterizzate da sensazioni particolarmente vivide e talvolta spaventose. Questi due particolari stati di coscienza costituiscono una fase di passaggio fra il sonno e la veglia e viceversa, in cui ci si illude di essere perfettamente svegli, mentre invece, allo scenario percettivo reale si assommano le allucinazioni oniriche, ovvero gli attori fantastici elaborati dal nostro inconscio.

In passato, un’altra caratteristica della “Guria” era quella di intrecciare le criniere dei cavalli o le loro code e ciò si verificava nei loro ricoveri cittadini. Un tempo, infatti, le case contadine pugliesi erano fornite di un vano interrato adibito a stalla e definito “ceddare”, dal latino *cellarium*.

Anche nel caso della “Guria”, così come avvenuto con lo “Skazzamuridd”, è possibile individuare un corrispettivo nel folclore napoletano: “**A bella ’mbriana**”. Quest’ultima, però, a differenza di quella pugliese, svolgerebbe prevalentemente funzioni tutelari e benauguranti, rappresentando, cioè, una sorta di “antimonaciello”, la cui presenza viene quasi auspicata. La “bella ’mbriana” o “**Meriana**” o “**Mmeriana**” appare solitamente vestita di abiti di grande bellezza. La tradizione partenopea raccomanda di avere sempre in casa una sedia libera, così da dare in qualsiasi momento ospitalità alla benigna ombra. Tutto ciò al fine di evitarne il suo possibile risentimento. La “bella ’mbriana”, infatti, non sentendosi rispettata, potrebbe far emergere il suo spirito vendicativo, con conseguenti sciagure e problemi per la famiglia inadempiente. Per certi versi, l’attenzione riservata dai napoletani allo spirito della casa richiama quella che gli antichi romani avevano nei confronti dei *Penati*, divinità che proteggevano il *Penus*, stanza in cui si conservavano le provviste e che si trovava nella parte più recondita della dimora. Ovidio spiegava, infatti, che “*un tempo si usava sedere dinanzi al focolare su lunghe panche, poiché si credeva che gli dei fossero presenti a tavola*”⁸. Tuttavia, le origini della spaventosa



Un coboldo raffigurato nell’opera *Incubo* di Johann Heinrich Füssli (1781)

“Guria” potrebbero essere addirittura pre-classiche e derivare dal mito di **Lilitu**, spaventoso demone babilonese abitatore delle case diroccate. Da esso, per altro, deriva la terribile **Lilith** della tradizione ebraica, che si presenta come un demone notturno dai connotati femminili e di natura vampirica⁹.

Tra i miti folclorici della nostra penisola che, oltre a quello napoletano, potrebbero essere assimilati alla “Guria” pugliese, potremmo enumerare la bellunese “**Smara**”. Si tratterebbe di una vecchietta che terrorizza gli abitanti della casa in piena notte, andando a volte a sedersi su coloro che dormono e provocando spaventose sensazioni di soffocamento, nonché paralisi momentanea. È questo un fenomeno noto col nome di *paralisi del sonno* o *paralisi ipnagogica*, che provoca l’impossibilità di muoversi e/o la sensazione di soffocamento; a ciò spesso si aggiungono, per di più, le citate illusioni ipnagogiche. Questo scenario è neurologicamente riferibile ai cosiddetti *disturbi del sonno* e, nello specifico, ad una sorta di discordanza tra mente e corpo, in cui abbiamo il cervello attivo e cosciente, mentre il corpo permane in uno stato di riposo. Comprensibilmente, tale anomala situazione provoca in chi la subisce uno stato di terrore e di inquietudine, oltre che un vivido ricordo. Le ragioni che si celano dietro a questo disturbo possono essere essenzialmente

attribuite a carenza di riposo, nervosismo e ritmi irregolari del sonno.

CONCLUSIONI

Gli gnomi rappresentano senza dubbio un archetipo potentissimo che simboleggia le forze occulte legate alla natura. Nella mitologia folclorica ad essi è attribuita la conoscenza di tesori nascosti ed anche una certa abilità artistica. Gli gnomi sono tramandati come figure ambigue e ambivalenti, la cui natura è, però, prevalentemente provocatoria e dispettosa. Come ho già accennato, essi sono apparentabili ai **coboldi**, piccoli geni domestici, ma se ne discostano per il loro legame ad ambienti naturali come caverne, tane sotterranee, boschi. Molto ben documentati nel mondo folclorico occidentale (e non solo), in cui, per la verità, viene loro in genere attribuita una matrice culturale nordico-germanica, presentano, in realtà, origini ben diverse. Ad esempio, nell'antico Egitto si veneravano due divinità benigne raffigurate come nani grotteschi: **Bes**, protettore dei matrimoni e delle nascite, e **Path**, protettore degli uomini dagli spiriti maligni, dalle epidemie e dagli animali dannosi. Così dicasi per le altre entità del panorama mitologico-ancestrale; ricordo al riguardo l'accennata ipotesi sulla lontana parentela della "Guria" con la babilonese Lilitu.



Il dio Bes in una scultura tra le rovine di Dendera in Egitto (foto di Hajor da Wikipedia)

Ad ogni modo, al di là della individuazione delle società che anticamente possono aver dato origine ai nostri miti, è certamente importante non perdere di vista le teorie interpretative della scuola psicologica. Quest'ultima ha avuto il massimo sviluppo nell'ambito della psicanalisi e, soprattutto, della psicologia dell'inconscio collettivo di Carl Gustav Jung (1875-1961), che nell'opera *La simbolica dello spirito*¹⁰ descrive le modalità di comparsa nei sogni e nelle favole di quelle figure fantastiche ed arcaiche dell'inconscio collettivo che vanno considerate come "spiriti". L'ipotesi dello studioso è che gli gnomi altro non siano che le rappresentazioni protettive dell'inconscio che emergerebbero, però, in presenza di particolari casi di shock.

Più in generale possiamo dire che questi personaggi rappresentano, sul piano psicologico, le pulsioni primordiali pregenitali, quelle cioè che caratterizzano lo stadio infantile dello sviluppo della libido. L'ambiguità sulla loro età e sulla loro maturità sessua-

le costituisce il loro segno distintivo; essi sono, infatti, allo stesso tempo adulti (portano spesso la barba e mostrano un aspetto maturo) e bambini (sono bassi di statura e presentano un comportamento puerile). Gli gnomi si connotano anche per l'assenza di vita sentimentale. La mitologia folclorica, infatti, non contempla elementi femminili all'interno della loro categoria, perciò essi non hanno una vita sessuale, né mogli, né figli. Ciò conferma la loro dimensione prettamente magica (o meglio preternaturale), collocata non solo a cavallo tra due stadi evolutivi, ma anche tra due mondi: quello immateriale e quello tangibile...

¹ La Demologia studia le tradizioni popolari, mentre l'Etnologia è una scienza interdisciplinare che studia ogni aspetto delle società umane, in particolare di quelle che non presentano forme proprie di letteratura scritta. Occorre precisare che, invece, l'Etnografia è una branca dell'etnologia e si occupa di raccogliere dati culturali dei vari popoli e gruppi etnici, li correla fra loro, li descrive e li interpreta. L'Antropologia è la scienza che studia l'uomo a 360 gradi, ovvero: dal punto di vista biologico (antropologia fisica), comportamentale (etologia umana), psicologico, sociale ed economico (antropologia culturale).

² Cazora S., *Luoghi della meraviglia: leggende, natura, itinerari del fantastico in Italia*, Green Communication, 2010.

³ Dinicastro M., "Fantasmi, apparizioni, entità elementali e infestazioni: fenomeni naturali o altro?", *Luce e Ombra* n. 1, Anno 101, Gennaio-Marzo 2001.

⁴ Termine che deriva dal tedesco *Kobold*; col significato di governatore, padrone della casa.

⁵ Palumbo A. e Ponticello M., "Munaciello, poltergeist e geni tutelari", *Il Giornale dei Misteri* n. 516, Maggio 2015.

⁶ Papò A., *Fantasmi in Sabina*, Edizioni B.I.G., Rieti 1995.

⁷ Champeaux J., *La religione dei romani*, il Mulino, Bologna 2002, p. 106.

⁸ Ovidio, *Fasti* 6, 305 s.

⁹ Dimitri F., *Guida alle case più stregate del mondo*, Castelveccchi, Roma 2004.

¹⁰ Jung Carl Gustav, *La simbolica dello spirito*, Einaudi, Torino 1975.